

## IL CONFRONTO POLITICO

# Legge elettorale, Pdl e Lega avanti col blitz

● Si va in aula il 28 al Senato col testo approvato dalla vecchia maggioranza. L'Udc si astiene. Il Pd: basta colpi di mano

ANDREA CARUGATI  
ROMA

In Aula al Senato il 28 novembre con l'obiettivo di approvare il testo a tappe forzatamente entro fine mese. A palazzo Madama prende corpo il blitz di Pdl e Lega, con la benedizione del presidente Schifani, per cambiare a maggioranza la vecchia elettorale e sostituirla con un'altra nuova di zecca che porti il Paese nella palude dell'ingovernabilità. Con le preferenze e soprattutto con un meccanismo che faccia scattare il premio di maggioranza del 12,5% solo per la coalizione che superi il 42,5% dei voti. In caso contrario, proporzionale puro.

L'ultima mediazione è stata affidata a Roberto Calderoli, padre del Porcellum, che svelerà le sue carte stamattina. Ma a palazzo Madama nessuno crede che la proposta dell'ex ministro leghista rispetterà quanto chiesto dal Pd: e cioè un "premiotto" del 10% per il primo partito, nel caso in cui nessuna coalizione arrivi al 42,5%, come suggerito dal politologo Roberto D'Alimonte. L'ingegnoso Calderoli ha proposto, in alternativa, un sistema cosiddetto «dell'ascensore», che concede al primo partito (o coalizione) un bonus crescente a seconda della percentuale raggiunta: sotto il 30%, tra il 30 e il 40% e sopra il 40%. Si andrebbe da un minimo di 30 deputati di bonus, fino a un massimo di una ottantina.



Ironia sul sito del Pd per criticare la legge elettorale che sta uscendo dalla commissione Affari costituzionali del Senato FOTO ANSA

Numeri che in queste ultime ore di trattativa salgono e scendono come in un'altalena impazzita. Con il Pd che, pur non opponendosi al metodo Calderoli di un premio modulabile, ritiene che comunque non possa essere inferiore a 55-60 deputati. E il leghista che, pur ponendosi come il "poliziotto buono" del vecchio centrodestra, non intende concedere ai democratici quanto richiesto. «A furia di volere tutto non si ottiene niente», ha sbottato ieri rivolto al Pd. «Non è che io faccio emendamen-

ti come vuole il Pd». E ancora: «Se insistono non abbasso neppure la soglia dal 42,5 al 40% e buonanotte suonatori...». Il collega Gasparri gli dà man forte: «Chi troppo vuole nulla stringe». Il tono del presidente Schifani è sensibilmente diverso ma la sostanza non cambia: «Auspicio una ampia intesa, la speranza è l'ultima a morire...».

Insomma, è ormai convinzione diffusa che oggi anche l'ultima ipotesi di mediazione salterà, e che quindi la Commissione voterà il testo Pdl-Lega che il

28 novembre arriverà in Aula e che, visti i numeri, quel testo passerà con il voto contrario del Pd. Poi i giochi si riapriranno alla Camera, dove la nuova legge elettorale dovrebbe essere approvata prima di Natale. Ma, con tutta probabilità, sarà modificata e dunque dovrà tornare in Senato. Visto che le Camere dovrebbero essere sciolte a metà gennaio per votare a marzo, le probabilità che il blitz di Pdl e Lega finisca in un nulla di fatto sono alte. Lo stesso Calderoli ammette: «Mi sa che si andrà a votare con il

Porcellum...». E accusa il Pd: «C'è un partito che ha un potere interdittivo in una delle due Camere...».

Il Pd ritiene che il lodo D'Alimonte (con un premiotto del 10% al primo partito che non assicurerebbe la maggioranza assoluta ma consentirebbe di stabilire con nettezza il vincitore delle elezioni e il "perno" del nuovo governo) sia una sorta di linea Maginot. E già prepara le barricate in Senato. «Votare il testo di Lega e Pdl sarebbe un colpo di mano», attacca Anna Finocchiaro. «Non è da democrazia matura varare una riforma elettorale che abbia il parere contrario del primo partito del Paese». Smentita l'ipotesi, di cui hanno parlato ieri alcuni quotidiani, di una mediazione Franceschini per fissare il premiotto all'8%. «Non esiste».

E dunque ci si prepara alla battaglia. Contando anche sul (momentaneo?) cambio di strategia dell'Udc, che ieri - a differenza delle altre votazioni chiave - non ha votato insieme a Pdl e Lega. «Vogliamo che ci sia un accordo Pdl-Pd sul cuore della nuova legge», ha spiegato il capogruppo D'Alia. Al Senato i voti centristi non sono determinanti. Ma alla Camera lo saranno e dunque l'atteggiamento del partito di Casini viene seguito con grande attenzione dal Pd.

Il calendario, per ora, è l'unica certezza. La legge sarà votata dal Senato entro la fine della prossima settimana, «anche lavorando fino a sabato», ha detto Schifani. Se dovesse passare, sarebbe un triste replay del 2005, quando una maggioranza ormai sfiduciata da tutti i sondaggi (e dalle regionali di quella primavera) archiviò il Mattarellum per tentare uno sgambetto (riuscito) all'Unione di Prodi. Il frutto di quello sgambetto fu il Porcellum. Che oggi, agli occhi della destra sconfitta, ha un solo gravissimo difetto: consentirebbe a Pd e Sel di avere il 55% dei seggi alla Camera.

**Primarie**  
**25/11**

**Riscrivi l'Italia.**

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

[www.primarieitaliabenecomune.it](http://www.primarieitaliabenecomune.it)

**Italia.**  
**BeneComune**

AVVISO A PAGAMENTO

## Napolitano: competere ma fare bene dell'Italia

MARCELLA CIARNELLI  
NAPOLI

Lo ha detto subito, per evitare la fatica dell'interpretazione e anche le forzature, che il viaggio che si accingeva a fare nelle vicende intellettuali ed anche personali di Benedetto Croce, aveva una valenza «più generale». E che i ragionamenti del filosofo «politico suo malgrado», scomparso sessanta anni fa e ricordato nell'Istituto di Napoli che porta il suo nome, possono essere ancora attuali in un momento come quello che la politica sta vivendo nel nostro Paese. Ed essere evocati con condivisione da un uomo che, invece, politico lo è stato per una scelta mai ripensata.

Il presidente della Repubblica, quindi, ha voluto ribadire la concezione crociana di partiti che, pur nelle diversità e contraddizioni, debbono essere capaci di spingere le loro contrapposizioni, non oltre «il bene dell'Italia» e debbono trovare «di volta in volta il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia».

L'interesse generale deve avere sempre la priorità sulle contese politiche, il bene del Paese deve prevalere sulla lotta politica, le responsabilità dei partiti non possono essere «annullate» dalla competizione. Questo è vitale soprattutto in una «fase critica e cruciale» come quella attuale con la crisi economica e la scadenza elettorale alle porte, anche se le modifiche alla legge tardano ad arrivare nonostante le costanti sollecitazioni del Capo dello Stato.

Il discorso di Napolitano, segnato da ricordi personali di una giovinezza trascorsa nel dramma della Napoli dei cento bombardamenti e dalla complessità e dalla fatica di chi dedica la propria vita al bene comune, è stato anche l'oc-

casione per un richiamo alla bella politica la cui importanza in troppi tendono a dimenticare in una forma di pericolosa anti politica fatta di sterili proteste. «Senza politica nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione» disse Benedetto Croce parlando a Bari, nel gennaio del '44 ai partiti uniti, nei Comitati di liberazione. «Nessuno può pensare di prendere la parola per negare l'ufficio e l'importanza della politica nella vita dei popoli e degli individui» anche chi, come lui, che aveva sempre difeso l'autonomia del pensiero. No, dunque, a qualunque populismo. Ed invece la rinnovata sollecitazione ai partiti a non tralasciare quel senso del «limite» che è atteggiamento indispensabile per riavvicinarsi al Paese superando quel distacco che in questi anni è cresciuto pericolosamente. Inutile rincorrere le polemiche sulle parole. L'ultima su Monti Napolitano l'ha liquidata con un secco: «Dubai è lontana». E lasciando palazzo Filomarino, invita i partiti ad un rinnovato impegno che «se non avviene in questa fase così critica e cruciale per l'Italia quando dovrebbe avvenire?».

La crisi morde. Ad una giovane borista che ha sollecitato una maggiore attenzione verso la cultura e la ricerca ha risposto che si tratta di «una questione essenziale non solo per Napoli» ma per tutta l'Italia. Bisogna ridare «all'impegno per la cultura e la ricerca il posto che gli spetta».

Nell'occasione c'è stato l'omaggio «anche a titolo di risarcimento dovuto anche se tardivo per le incomprensioni e chiusure farisee che possono averlo amaramente ferito» allo scrittore polacco Gustaw Herling, genero di Croce, cui si devono le memorie di due anni di internamento in un gulag.